

palermitana che aveva posto in essere anche mezzi di coercizione violenta per la riscossione delle rate dei prestiti.

I fatti risalgono ad un periodo che va dalla fine degli anni '80 fino alla prima metà degli anni '90 e le indagini effettuate all'epoca consentirono di escludere comunque legami con la criminalità organizzata.

La mancanza di conferma delle condanne inflitte in primo grado durante questi procedimenti ha contribuito alla attuale sommersione del fenomeno, con scarsità di denunce da parte delle vittime probabilmente dettate dalla mancanza di fiducia da parte dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

Le vittime, per quanto emerso, sono appartenenti alla categoria dei piccoli imprenditori e degli artigiani. Talvolta ricorrono a forme di credito usurario imprenditori di maggiore spessore che, pur non trovandosi in grave dissesto economico, cercano liquidità per la realizzazione di operazioni finanziarie giudicate particolarmente rischiose da parte degli istituti di credito e degli intermediari finanziari.

Nella provincia è stata accertato anche l'occasionale coinvolgimento, in attività usuarie, di personale infedele degli istituti di credito che aveva il compito di indirizzare le vittime verso gli usurai.

Biella – secondo le informazioni acquisite presso gli Uffici Giudiziari, la provincia è caratterizzata da attività economiche di piccola imprenditoria, nel settore tessile, e dal terziario che rappresentano terreno fertile per l'usura. Il fenomeno risulta rilevante in relazione alle dimensioni della provincia ed i soggetti usurai si identificano anche in persone con disponibilità economiche non rilevanti, che concedono prestiti a non più di 4 o 5 soggetti.

In passato si sono avuti due o tre casi di usura originati dalla attività di società finanziarie che avevano concesso piccoli prestiti nei confronti di un grande numero di persone (fino a 100).

Esiste un solo caso accertato di riciclaggio operato da napoletani che «lavavano» il danaro sporco attraverso le vittime offrendo, come contropartita, una diminuzione del tasso di interesse mensile dovuto.

Cuneo – non sono state segnalate situazioni di particolare rilievo.

Novara – il fenomeno è quasi irrilevante (una sola denuncia nel 2001) e non riconducibile all'attività della criminalità organizzata.

Secondo gli organi giudiziari il reato viene perpetrato da singoli soggetti, originari solitamente della zona. Le vittime sono sempre piccoli imprenditori e commercianti che trovano difficoltà di accesso al credito ordinario.

Verbano-Cusio-Ossola – non sono stati evidenziati elementi di presenza del fenomeno.

Vercelli – il fenomeno molto scarso: solo 10 procedimenti dal 1998 al 2002 ed in un solo caso si è giunti ad una sentenza di condanna.

Le persone indagate sono risultate nate o residenti nella provincia.

I.39 Conclusioni e valutazioni

Il fenomeno usurario si presenta non uniformemente diffuso sul territorio regionale, con interferenze della criminalità organizzata nelle zone in cui vi è una consistente presenza di malavitosi di origine calabrese facenti capo alla 'Ndrangheta. Spesso, in questi casi, dietro le operazioni di credito e di finanziamento si celano fatti di riciclaggio.

L'analisi del dato delle istanze presentate per accedere al Fondo disegna un quadro di generale diffusione dell'usura: 61 istanze presentate e 23 accoglimenti (38% del totale e 43% di quelle già definite).

Gli indicatori economici collocano la regione in una posizione non certo primaria come rischio usura, probabilmente per le buone possibilità di accesso al credito bancario.

Il rapporto tra protesti, popolazione e piccole imprese è in progressivo aumento, anche se al di sotto della media nazionale, ed indica una difficoltà crescente di accesso al credito anche legata a recenti difficoltà dei grandi poli industriali presenti sul territorio.

II. LIGURIA

II.1 Introduzione

La Liguria non conosce l'invasività, nel tessuto sociale, della criminalità organizzata per ragioni storiche e socio-economiche, che finora hanno garantito l'impermeabilità a pressioni criminogene nell'ambiente imprenditoriale e politico.

Queste condizioni caratterizzano tutte le province della regione e nelle relazioni dei rappresentanti delle istituzioni non sono state segnalate infiltrazioni di gruppi criminali organizzati in settori economici pubblici soprattutto in quelli della concessione di servizi e di appalti.

Parimenti, non sono state segnalate situazioni di contiguità tra amministratori e/o amministrazioni pubbliche locali e associazioni criminali.

Al contrario, nei reati comuni, quali ad esempio traffico di stupefacenti, prostituzione, gioco clandestino, la presenza delle consorterie mafiose viene avvertita in maniera massiccia e si manifesta con le modalità tipiche dell'art. 416-bis cp.

Le organizzazioni locali sono i terminali di clan presenti in altre realtà territoriali, solitamente meridionali, e provocano, ingiustamente, diffidenze e ostilità nei confronti dei tanti immigrati trasferitisi da generazioni in Liguria e che con il loro lavoro hanno contribuito al progresso economico e al benessere della regione.

II.2 *Cosa Nostra*

In Liguria, erano presenti due gruppi criminali collegati a Cosa Nostra:

uno costituito da soggetti autoctoni, i c.d. «ergastolani», conosciuto come «la Banda Rossa»; costoro, seppur detenuti, controllavano dal carcere la gestione del toto e lotto nero avvalendosi di Pietro Del Tufo e Carlo Musso, detto «Bartali», considerato la mente del gioco clandestino nella Regione;

l'altro, capeggiato dai fratelli Fiandaca e legato a Giuseppe «Piddu» Madonna (diretta filiazione di Cosa Nostra nissena), che aveva progressivamente esteso la propria influenza sul controllo delle bische clandestine nella zona di Marassi, in accordo con i c.d. «ergastolani» che già le gestivano.

Questa ripartizione rimase invariata fino all'arrivo, in soggiorno obbligato, dei fratelli Emanuello, esponenti dell'omonima famiglia gelese, che si affiancarono al gruppo Fiandaca rinforzandolo. Forti della nuova alleanza, i Fiandaca realizzarono un accordo con il detenuto Cesare Chiti, all'insaputa degli altri consociati detenuti e dello stesso capo della organizzazione Mario Rossi, per estendere la loro egemonia sul gioco clandestino.

Conseguenza di tale accordo fu l'omicidio di Gaetano Gardini, perpetrato in Genova il 6 ottobre 1990, rappresentante esterno degli «ergastolani» e ritenuto dai siciliani ostacolo alla loro espansione nel settore.

L'organizzazione Fiandaca-Emanuello, successivamente, eseguì altri tre omicidi:

il 20 novembre 1990 in danno di Angelo Stoppia, originato da scontri interni alla stessa famiglia;

il 13 ottobre 1991 in danno di Giuliano Giuliana, per contrasti sorti nel traffico delle sostanze stupefacenti;

il 10 novembre 1993 in pregiudizio di Renzo Rapallini, per contrasti nella gestione delle attività nel gioco d'azzardo, nella zona di Chiavari, Lavagna e Rapallo.

La mafiosità del sodalizio è emersa, in maniera netta, anche per i sistemi punitivi adottati nei confronti degli associati inosservanti delle regole imposte dalla organizzazione¹⁰⁶.

Negli anni Novanta, l'organizzazione ha rivolto i propri interessi prevalentemente nella gestione del toto-lotto clandestino e nella installazione di apparecchiature video-poker presso numerosi esercizi pubblici.

L'imposizione dei propri apparecchi è avvenuta ricorrendo a metodi mafiosi e nessuno degli esercenti ha denunciato i soprusi subiti.

¹⁰⁶ È il caso delle lesioni cagionate, in data 23 agosto 1997, a Sechi Roberto, uno dei raccoglitori delle giocate al toto-lotto clandestino per conto del clan Fiandaca, punito per aver violato la ripartizione delle zone di influenza.

Gli ingenti profitti illeciti ricavati sono stati in parte investiti nel settore immobiliare, per l'acquisto di lussuosi appartamenti situati in zone residenziali di Genova, in parte utilizzati per il mantenimento delle famiglie degli associati detenuti.

Nella struttura criminale anche le donne hanno avuto un ruolo importante e Angela Giuliana, moglie separata di Salvatore Fiandaca, è subentrata nell'organizzazione, con funzioni di supplente, al marito ed al cognato, entrambi detenuti, e ne ha curato gli interessi.

La situazione criminale presente nella provincia di Genova ha trovato pieno riconoscimento nella sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello, il 31 dicembre 1997, nella quale veniva riconosciuta l'esistenza e l'operatività di una associazione di tipo mafioso.

II.3 *'Ndrangheta*

La Liguria, già dagli anni Cinquanta, ha registrato la presenza di propaggini della *'Ndrangheta* che si sono radicate e diffuse pur non acquistando il controllo del territorio che, nelle zone d'origine, costituisce un elemento vitale.

Considerata la posizione della regione, le attività illecite delle organizzazioni criminali hanno spaziato dal riciclaggio al traffico di sostanze stupefacenti, al supporto logistico di ricercati e affiliati.

L'abitato di Ventimiglia è divenuto, pertanto, una delle principali roccaforti della *'Ndrangheta* nel nord Italia e sede di una importante «camera di controllo», organo formato dai più autorevoli esponenti dell'organizzazione e costituito con lo scopo di coordinare e sovrintendere le attività degli associati in Liguria e nel basso Piemonte, in accordo con i «locali» calabresi¹⁰⁷.

La struttura di servizio costituita dalle cosche rappresenta, di fatto, un ponte verso la Francia per la gestione dei lucrosi affari.

II.4 *Situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Genova*

Per poter impostare uno studio della fenomenologia mafiosa in Liguria, è necessario prioritariamente considerare la collocazione geografica della Regione.

Viene istintivo, pensando al confine francese, soffermarsi sui «marsigliesi», per tipologia delinquenziale molto vicini alla nostra mafia, che hanno cominciato a raffinare l'eroina e dai quali i siciliani hanno mutuato,

¹⁰⁷ Risultati di investigazioni condotte negli ultimi anni confermerebbero l'esistenza di almeno cinque «locali» (Ventimiglia, Lavagna, Genova, Sarzana e Arma di Taggia) rigidamente organizzati al loro interno ed in stretti rapporti con le *'ndrine* originarie. Il «locale» è l'unità elementare dell'organizzazione di tipo *'ndranghetistico* ed è una entità destinata ad assicurare l'espansione dell'economia criminale anche oltre lo stesso territorio ligure.

importandole, le tecniche¹⁰⁸ e, sull'altro versante, alla Versilia, territorio molto interessante dal punto di vista mafioso, che ha dato ospitalità a latitanti di notevole rilevanza, come i fratelli Graviano.

La Liguria, stretta fra questi due poli, si è trovata ad essere parte integrante del triangolo industriale, costituito dalle città di Milano, Torino e Genova e divenuto meta, negli anni dello sviluppo economico italiano, dell'emigrazione meridionale che ha esportato non soltanto capacità lavorative, ma anche delinquenti.

Negli anni Sessanta e Settanta, è avvenuto l'insediamento delle famiglie «storiche», rami di gruppi perdenti provenienti dalla Calabria, dalla Sicilia e dal napoletano, che hanno trapiantato tutti gli atteggiamenti tipici della mafiosità.

A persone di medio e basso spessore, si sono affiancati i soggiornanti obbligati, soggetti di elevato livello criminale, che hanno tentato di ricostruire, in Liguria, gruppi con le caratteristiche tipiche delle associazioni mafiose e di esercitare attività delinquenti quali l'estorsione, il gioco d'azzardo, l'usura, nonché di aggiudicarsi la gestione per lo smaltimento di rifiuti.

Il fenomeno è più sentito verso il ponente ligure, nelle zone di Imperia, Sanremo e Ventimiglia, dove sono presenti aggregazioni, soprattutto di calabresi, sulle quali c'è l'esigenza di mantenere viva l'attenzione¹⁰⁹, mentre i siciliani hanno fatto di Genova il centro delle loro attività.

L'azione di contrasto delle Forze di Polizia e la mancanza di un tessuto sociale favorevole hanno limitato e contenuto le attività delinquenti di questi gruppi che, comunque, si sono adeguati ed hanno creato canali per riciclare il denaro, inserendosi nel circuito dell'economia lecita attraverso l'acquisto di industrie ed imprese.

Nella provincia di Genova non esiste una struttura egemonica di controllo del territorio e l'iniziativa criminale è lasciata a piccoli gruppi, di extracomunitari o di delinquenti locali, non riconducibili ad organizzazioni criminali in senso stretto.

Nell'ultimo periodo sono stati registrati due attentati incendiari, uno ad Avezzano e l'altro a Recco, ma gli elementi emersi dall'attività investigativa portano ad escludere, allo stato, che possano essere ricondotti a fenomeni estorsivi o di usura. Le vittime hanno dichiarato di non aver mai ricevuto minacce, lettere di estorsione o telefonate anonime di alcun genere¹¹⁰; ma ciò non rappresenta in sé un argomento probante.

Nel settore delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo il ruolo rivestito dalle organizzazioni siciliane è stato oggi assunto da nuovi soggetti non ricollegabili a famiglie d'origine mafiosa mentre sul casinò di Sanremo è stata effettuata una lunga attività investigativa nel tentativo di

¹⁰⁸ È il caso di Francesco Marino Mannoia.

¹⁰⁹ Ci sono paesi interi che si sono trasferiti dalla Calabria nel ponente ligure.

¹¹⁰ Gli attentati incendiari, nel 2003, sono aumentati del 50 per cento, ma il dato comprende anche gli incendi di motorini che, nel Genovese, è un fenomeno vandalico strano e, per gli operatori di polizia, non spiegabile.

dimostrare fenomeni di riciclaggio o comunque d'infiltrazione mafiosa, ma non è stato possibile evidenziare la cointeressenza tra i gestori del casinò ed i soggetti criminali che lo frequentano per giocare.

Vi sono, poi, vari *cambisti* storici, tutti ben conosciuti e, per quanto è dato sapere, non in contatto con organizzazioni criminali.

Tra le attività di indagine antidroga condotte dai Carabinieri una, in particolare, è interessante per il contesto criminoso nel quale si è svolta e per aver consentito di far emergere un'organizzazione criminale composta esclusivamente da genovesi non collegati a sodalizi criminosi di stampo mafioso.

L'organizzazione, di un certo spessore, aveva contatti diretti con il Sud America, da dove era in grado di importare la droga attraverso due canali di approvvigionamento, uno dal Brasile ed uno dalla Bolivia, attraverso la Spagna.

La Guardia di Finanza sta conducendo un'indagine su un agguerrito gruppo maghrebino che importa quantitativi consistenti di cocaina e *hashish*. Gli avvenuti sequestri¹¹¹ sono testimonianza inequivocabile e riscontro obiettivo della mancanza, sul territorio, di una organizzazione italiana forte che non consentirebbe l'inserimento in modo verticistico ed autonomo di un gruppo straniero. Oggi, queste organizzazioni transnazionali colloquiano direttamente con i fornitori sudamericani e gestiscono i traffici dall'estero.

Il mercato gestito autonomamente dalle organizzazioni criminali straniere si sta allargando ed esse occupano spazi storicamente coperti dalla 'Ndrangheta per la cocaina dal Sud America e le droghe leggere dall'Australia.

È un processo preoccupante perché, pur non essendoci un controllo del territorio, le consorterie sono mobili, si insediano per un certo periodo e, concluso le attività illegali, si sciolgono lasciando poche tracce della loro struttura. Il colonnello Renato Maria Russo, comandante del Nucleo Regionale della Guardia di Finanza, in merito, ha fornito una sua interpretazione sul fenomeno: «... *il grossista che vive nel piacentino piuttosto che nel bresciano gestisce le cose come una volta faceva il capo locale della 'Ndrangheta, in via assolutamente autonoma e senza dar conto a nessuno di questi traffici. L'aspetto preoccupante ed anche offensivo è che il primo italiano della catena è il piccolo spacciatore che va in giro con dieci grammi. Questo vent'anni fa era impensabile perché accadeva l'inverso*». ... «*dire che la mafia non esiste è un'idiozia, ma negli ultimi 25 anni la risposta è stata molto spesso incisiva. Una delle conseguenze paradossali è proprio questa. Non era pensabile all'epoca che su Milano un tunisino vendesse qualcosa che non gli fosse fornito dai siciliani e poi dai calabresi. Un Fidanziati¹¹² si sarebbe messo a ridere: il primo lo accoppiava e il secondo ci faceva una chiacchierata. Oggi la realtà, cristallizzata in*

¹¹¹ In circa trenta interventi, nel corso di un anno, sono stati sequestrati oltre un quintale e mezzo di cocaina e circa 700 quintali di *hashish*.

¹¹² Gaetano Fidanziati, capo mafia che per anni ha dominato sulla malavita milanese.

atti giudiziari, non conseguenza di un'intuizione investigativa, è questa. Il problema non è più gestibile a livello nazionale ... sono necessari colloqui a livello internazionale ... oggi la Guardia di Finanza lavora per conto terzi. Questo ci lusinga molto, ma è un problema operativo, politico e di risorse economiche».

Il tenente colonnello dei Carabinieri comandante della Sezione Anticrimine di Genova, Sandro Sandulli, ha dichiarato che il «nuovo nemico da attaccare», in Liguria, è la 'Ndrangheta calabrese indicata come il «fenomeno mafioso più pericoloso ed attuale». Attraverso l'attività investigativa sono stati raccolti elementi, di grande interesse, che hanno consentito di individuare delle propaggini della 'Ndrangheta e di avere la riprova dell'esistenza fisica non solo di esponenti, ma di vere e proprie strutture sul territorio.

Scoprire queste strutture è stato particolarmente importante poiché in Calabria è facilmente attribuibile l'appartenenza di un soggetto ad una ben determinata cosca, mentre al nord la situazione è molto più confusa ed è difficile definire le varie collocazioni per la presenza di «alleanze» non realizzabili nelle zone tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso.

È sintomatico l'episodio verificatosi in un paesino vicino Genova. Alcuni esponenti della malavita calabrese hanno cercato prima di subentrare e poi di ottenere il «pizzo» su un appalto per un lavoro di circa tre milioni di euro per la ricostruzione di una struttura scolastica. La ditta vincitrice dell'appalto, di Giuliano in Campania, si è quindi rivolta ad un clan camorristico per essere tutelata. I calabresi, venuti a conoscenza di questo, a loro volta hanno contattato elementi del clan Mallardo, di Giuliano, per raggiungere un accordo con la controparte e far pagare alla ditta una somma minima¹¹³.

L'atteggiamento adottato dall'organizzazione criminale calabrese è stato sicuramente meno invasivo e violento di quanto si potesse immaginare. Ciò è spiegabile dal fatto che, in Liguria, la 'Ndrangheta non ha esigenza di visibilità come necessariamente deve avere nella terra di origine per dimostrare credibilità e controllo del territorio.

Il contesto ambientale induce ad esercitare e privilegiare un'attività più diplomatica che violenta, senza per questo escludere che i metodi estorsivi tradizionali vengano comunque posti in essere dall'organizzazione, qualora ritenuti indispensabili.

Il porto di Genova, il più importante scalo marittimo commerciale italiano, dove vengono movimentati più di un milione e mezzo di *containers* l'anno, può rappresentare la porta di ingresso privilegiata per il contrabbando che alimenta «appetiti» importanti dal punto di vista economico. Società gestite da cinesi hanno scelto il porto di Genova per introdurre, anche illecitamente, innumerevoli merci di contrabbando¹¹⁴.

¹¹³ Concordarono per il 7% anziché il 10.

¹¹⁴ Il ministro Tremonti ha esplicitamente richiamato l'attenzione sul problema.

Siamo di fronte a un'importazione massiccia di prodotti falsificati e questo rappresenta un pericolo sia perché le aziende italiane devono affrontare una concorrenza illecita, sia perché il reddito che proviene da queste attività viene reinvestito in altri settori aprendo scenari inquietanti.

Dai dati raccolti emerge chiaramente che i cinesi affidano la gestione di queste attività a soggetti italiani che da oltre 30-40 anni operano nel settore e sono, perciò, assolutamente preparati ed idonei.

Il mercato si va sempre più allargando in campo europeo ed i nostri «consorzi criminali» sono orientati verso forme di *business* transnazionali.

Il porto genovese è effettivamente una realtà complessa ed il criterio della totale libera circolazione delle merci in ambito comunitario, adottato da quasi tutti gli Stati europei, di certo crea ulteriori grosse difficoltà. La nostra normativa prevede ancora che le merci siano sottoposte ad un controllo, ma dal momento che non è possibile verificare tutti i *containers* è necessario adottare un processo di selezione.

La Guardia di Finanza agisce in ambito portuale in sinergia con l'Agenzia delle Dogane e le merci da sottoporre al controllo vengono scelte previo una serie di valutazioni: vengono analizzati i tipi di merce, i precedenti dei trasportatori, degli importatori e degli esportatori, nonché della pericolosità per eventuali altri utilizzi del materiale (merci di tipo *dual use*)¹¹⁵.

Gli scali di Genova e di Gioia Tauro sono stati inseriti nel progetto *Container Security Initiative* che prevede la compartecipazione nei controlli di personale della dogana statunitense, presente sul luogo. Tutti i contenitori che hanno come destinazione finale gli Stati Uniti devono passare attraverso una particolare analisi dei rischi.

Presso gli spazi doganali sono in funzione anche degli *scanner* che consentono di individuare, attraverso masse omogenee, se vi è difformità tra quanto dichiarato sul documento e quanto effettivamente trasportato.

Nell'ambito del porto, ossia della filiera che coinvolge i terminalisti, gli spedizionieri ed i trasportatori, non si registrerebbero situazioni di *lobby* o di *cartello* tali da poter essere lesive della leale concorrenza.

Ad una precisa domanda se alle spalle dell'utilizzo della *manodopera in nero* ci fossero organizzazioni criminali, il prefetto di Genova, dottor Giuseppe Romano, ha risposto che, prendendo a pretesto l'episodio della morte di un cittadino albanese dipendente di una impresa edile che stava costruendo il Museo del Mare, aveva «*chiamato a raccolta tutte le istituzioni che seguono le vicende dei cantieri di lavoro*» ed era in grado di poter lanciare un messaggio rassicurante in quanto i dati raccolti avrebbero confermato l'assenza, in Liguria, di simili problemi¹¹⁶.

¹¹⁵ Il 12% dei container in arrivo, ammontanti complessivamente a circa 1.600.000 unità, è sottoposto a controllo documentale e fisico.

¹¹⁶ «... ho coordinato l'INPS, l'INAIL, la Cassa Edile, l'Ispettorato del Lavoro, l'Arma dei Carabinieri e l'ASL in n unico ufficio per l'ambiente e la sicurezza sul lavoro e stanno lavorando benissimo. Hanno condotto una serie di indagini ispettive; mi pare di ricordare che grosso modo da novembre ad oggi hanno fatto 500 accertamenti, e sono tanti. Inoltre, in perfetta sintonia con il Ministero del Lavoro, quindi con il ministro Ma-

Il maggiore della Guardia di finanza Dario Solombrino, comandante del GICO di Genova, ha dichiarato che il contrasto al crimine organizzato non può prescindere da un'aggressione di tipo economico-patrimoniale, considerate la capacità che queste organizzazioni hanno nell'accumulare cospicui proventi illeciti e la possibilità, attraverso le moderne tecnologie, di trasferire capitali, in tempo reale, in ogni parte del globo.

Ogni accumulazione di ricchezza illecita è vulnerabile nel momento in cui sorge la necessità di investire nel circuito dell'economia legale, poiché i capitali devono passare attraverso i canali istituzionali e dell'intermediazione finanziaria. È in questi settori specifici che l'attività informativa e la preparazione professionale degli investigatori devono essere costantemente sviluppate, per avere la capacità di leggere ed analizzare le segnalazioni antiriciclaggio provenienti dagli istituti di credito, nella considerazione che il «riciclaggio» è un reato tra i più difficili da accertare e da provare.

Il periodo di tempo che trascorre, non meno di un anno, tra l'operazione sospetta fatta presso un istituto di credito e la segnalazione agli uffici di polizia competenti rappresenta una delle maggiori difficoltà da superare e permettere ai riciclatori di correre ai ripari¹¹⁷.

Nel nostro ordinamento non sono ancora contemplate norme che impongano al «colletto bianco» che acquista in contanti un bene, di qualsivoglia natura e valore esso sia, l'onere di provare la provenienza dei soldi. È chi indaga che deve ricondurre queste risorse finanziarie a reati a monte e provare che si tratta di investimenti di capitali illeciti in un'attività economica. In un panorama di economia globale questo accertamento è arduo.

Uno strumento tipico utilizzato per il riciclaggio è anche l'usura e, recentemente, il GICO ha concluso un'indagine che ha permesso di disarticolare un'organizzazione criminale che operava nel genovese ed applicava tassi medi d'interesse pari al 120 per cento annuo. Nel contesto dell'operazione sono stati sequestrati beni mobili ed immobili ed eseguite ordinanze di custodia cautelare.

roni, è stato inviato qui un pool di ispettori che ha fatto un'altra indagine nell'arco di 15 giorni con oltre 200 interventi ispettivi, per andare a vedere se tutto l'ordinamento che regola la sicurezza degli ambienti di lavoro viene rispettato. L'ufficio viene convocato ogni mese e la conclusione alla quale stiamo pervenendo è che non ci siano patologie nel sistema. Qualcosa è emerso in merito allo sfruttamento o all'impiego di manodopera in nero, ma solo nell'ambito del privato e non del pubblico. E se è vero che vengono rispettate le regole anche nell'ambito della sicurezza sul lavoro, non possiamo immaginare che ci siano infiltrazioni nelle attività edili da parte della criminalità organizzata».

¹¹⁷ Una delle cause dei tempi lunghi è costituita dalle procedure con cui vengono inoltrate queste segnalazioni. La legge stabilisce che queste prima devono essere inviate all'Ufficio Italiano Cambi, che fa uno *screening* ed una prima relazione, poi da lì viene trasmessa all'organo competente, nucleo speciale di polizia valutaria e DIA, che a sua volta valuta l'attinenza tra la segnalazione e fatti di criminalità organizzata. Qualora questa non vi fosse, il nucleo speciale di polizia valutaria demoltiplica la segnalazione ai reparti territorialmente competenti.

Attraverso altre indagini è stata anche evidenziata l'acquisizione di alcune aziende del genovese da parte di usurai. Questo è un fenomeno in recrudescenza nell'area: in momenti di difficoltà economica molti operatori commerciali, vedendosi negato l'accesso ai canali istituzionali finanziari, si trovano nella necessità di dover contattare usurai.

Indagini in corso avvalorano l'ipotesi che questi operino collegati tra di loro e si avvalgano, per la gestione degli ingenti patrimoni di cui dispongono, della «consulenza finanziaria» di un importante funzionario, direttore della *private banking*, di un istituto di credito.

La Liguria è poi caratterizzata dal fenomeno di aggregazioni criminali che provengono dall'estero:

gli albanesi sono per tradizione dediti al crimine anche con violenza: rapine nelle abitazioni, furti, immigrazione clandestina, traffico e spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. Nei confronti di una quarantina di albanesi, attualmente tutti detenuti, è in corso un processo per associazione per delinquere, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Questi gruppi non hanno un'organizzazione verticistica, ma sono aggregazioni autonome generalmente legate tra loro da una serie di vincoli parentali, da un *clan* o da un luogo di origine comune;

i maghrebini controllano il mercato della droga riferito non solo allo spaccio, ma anche al traffico internazionale. Nel recente passato, all'interno di Genova, vi era una criminalità minorile maghrebina, soppiantata poi dalle bande dei sudamericani, dedita non solo alla vendita di fiori ma che perpetrava anche scippi e rapine.

i cinesi a Genova sono poco più di settecento, dediti particolarmente al traffico di merce contraffatta. Il colonnello Russo, facendo riferimento alle indagini condotte, ha dichiarato che *«per i cinesi abbiamo difficoltà a parlare anche di criminalità. Sicuramente a monte c'è, ma a monte significa in Cina; qui abbiamo arrivi di merce non di criminali, i quali certamente prima di inviare la merce avranno colloquiato e si saranno accordati con i nostri perché, dal momento che questi sono rapporti economici che valgono decine di milioni di euro, è ovvio che ci sono accordi. Però dobbiamo ancora arrivarci, con difficoltà oggettive dovute alla distanza ed alla difficoltà di colloquio con quegli organismi investigativi»*;

i rumeni che utilizzano i minori per l'accattonaggio ed i furti all'interno delle abitazioni e nei supermercati. Nei confronti di alcuni soggetti sono in corso indagini relative a reati informatici concernenti la clonazione, attraverso congegni sofisticati, di carte di credito e bancomat;

gli ucraini sono molto attivi nel settore dell'immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento della prostituzione¹¹⁸;

¹¹⁸ Sono state arrestate nove persone e sequestrati tre appartamenti acquistati con i proventi illeciti dello sfruttamento della prostituzione.

i sudamericani, è presente una massiccia comunità di origine ecuadoriana¹¹⁹, commettono reati generalmente rientranti in quella che, comunemente, viene definita «criminalità diffusa», cioè scippi, furti e borseggi. I minori, arrivati al seguito delle madri, sono abbandonati sulla strada dalle famiglie, che non rivolgono attenzioni nei loro confronti, per cui si costituiscono in «bande» non avendo spazi sociali dove trascorrere il tempo. Non si può comunque dire che siano bande organizzate nel vero senso della parola perché manca la cultura e la mentalità tipicamente mafiosa ed il fenomeno, avvalorando quanto riportato dagli operatori di polizia, verrebbe eccessivamente enfatizzato sia dalla stampa locale, sia dalla popolazione.

In relazione ai reati commessi da minori, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova, nel discorso inaugurale per l'Anno Giudiziario 2004, ha dichiarato che «... *In materia penale sembrerebbe confortante l'analisi superficiale del dato statistico, giacché il numero delle denunce a carico di minorenni è sceso dalle 2.049 del precedente periodo a 1.798.*

In effetti, però, va registrato un aumento qualitativo della tipologia dei reati, tant'è che si sono verificati 158 arresti, con un incremento del 33% rispetto ai 119 del periodo precedente.

Gli episodi sussumibili nell'ampio concetto di violenza giovanile, con denunce per lesioni gravi o gravissime o commesse con l'uso d'armi, sono passati dai 104 del precedente periodo ai 152 di quello in esame.

È un fenomeno, quindi, in notevole preoccupante incremento, se si considera che nel giro di soli due anni i casi sono passati da 37 a 152. ... Ugualmente in aumento il dato riferito alle denunce per rapina, passate da 49 a 60 ma con il sospetto di una maggiore incidenza statistica in considerazione dell'allarme lanciato dagli organi di polizia circa le baby-gang, che imperversano nelle ore serali e notturne nell'abitato del capoluogo.

Altro dato significativo da segnalare è quello relativo ai minori infra-quattordicenni – in alcuni casi poco più che bambini – coinvolti in reati contro il patrimonio, da adulti spregiudicati di difficile identificazione che ne lucrano i profitti.

Buona metà dei reati minorili riguarda autori italiani mentre la rimanente parte è divisa tra extracomunitari (41%) e nomadi e minori di estrazione comunitaria».

A parere del dottor Claudio Sanfilippo, capo della Squadra Mobile di Genova, il novanta per cento circa degli atti di polizia giudiziaria trattati dai comandi locali riguarda cittadini extracomunitari. Le importazioni rilevanti di sostanze stupefacenti sono appannaggio degli ecuadoriani, mentre agli italiani è lasciato lo spaccio nelle strade. Si sta verificando l'esatto contrario di quanto avveniva anni addietro, determinando una inversione di tendenza della criminalità.

¹¹⁹ La comunità ecuadoriana arriva a circa 12.000 unità.

Il Questore di Genova, dottor Oscar Fiorioli, ha dichiarato che la gente è infastidita più dai piccoli reati, per i quali vi è una indubbia difficoltà di intervento perché commessi da minori nei cui confronti sussiste una impunità di fatto, che dalla presenza delle organizzazioni criminali mafiose.

II.5 *Analisi dei fenomeni criminali*

Il dottor Silvio Franz, sostituto procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Genova, ha dichiarato che si occupa prevalentemente di criminalità organizzata extracomunitaria, in particolare di etnia cinese, sudamericana ed albanese.

In Liguria è rilevante il traffico clandestino di persone provenienti dalla Cina entrate in Italia, a gruppi, attraverso la frontiera di Trieste, dove arrivano passando per i paesi dell'Est. Budapest è uno dei punti di raccolta fondamentali¹²⁰.

Il rinvenimento di materiale cartaceo e le parziali dichiarazioni rese da alcune vittime hanno consentito di delineare:

- un percorso collaudato di arrivo in Italia;
- i punti di appoggio esistenti nel nostro Paese ed all'estero;
- le fonti di reddito illecito.

L'organizzazione criminale riceve, da ogni clandestino, circa 15 mila euro per il viaggio e questo procura agli organizzatori notevole liquidità se si considera il numero di cittadini cinesi che raggiungono clandestinamente i paesi europei. Nel corso dell'indagine non è però emerso un collegamento diretto tra le attività commerciali poste in essere da alcuni membri dell'organizzazione e le somme di danaro estorte o ottenute dal traffico di esseri umani.

Ultimamente si registra un aumento della prostituzione cinese non più indirizzata solo verso persone della stessa etnia, ma allargata a clienti di ogni nazionalità ed al di fuori della comunità. Non vi sono in ogni modo episodi che facciano ipotizzare il controllo della criminalità organizzata sulla prostituzione. I casi scoperti hanno evidenziato il coinvolgimento di singoli soggetti nello sfruttamento.

I sudamericani sono sempre più coinvolti nell'introduzione di cocaina attraverso cittadini colombiani che, per un migliaio di dollari, si prestano a trasportare sotto forma di ovuli circa un chilogrammo di sostanza stupefacente a viaggio. Destinazione di arrivo è Amsterdam, da dove poi vengono smistati in varie città europee, tra le quali Genova¹²¹.

¹²⁰ Da Trieste, i clandestini vengono trasferiti in diverse località dove sono obbligati a lavorare per pagare le spese connesse al loro viaggio. È stato possibile accertare i vari passaggi poiché alcuni cinesi, costretti a pagare due volte, hanno sporto denuncia alla Questura di Milano che ha così individuato dei covi dove venivano tenuti sequestrati dei clandestini. Nel corso dell'operazione sono stati arrestati otto membri dell'organizzazione.

¹²¹ L'indagine è scaturita da alcuni arresti effettuati dalla polizia tedesca di Friburgo che ha intercettato due portatori di ovuli destinati a Genova.

La criminalità albanese rappresenta, al momento, il gruppo più forte sul territorio. È in corso un'indagine che coinvolge 160 soggetti operanti su tutto il nord negli ambiti del narcotraffico e dello sfruttamento della prostituzione¹²².

Gli utili ottenuti, particolarmente attraverso lo sfruttamento della prostituzione di ragazze albanesi e dell'est Europa, sono investiti nel narcotraffico ed in attività economiche in Albania. Non risulta che queste organizzazioni abbiano anche il controllo della prostituzione delle donne di colore.

È comprovato che l'Olanda sia strettamente inserita nel flusso del narcotraffico tra i Paesi sudamericani e l'Albania. Recentemente è stato celebrato un processo nei confronti di un'associazione che smerciava, nelle zone di San Remo ed Imperia, cocaina proveniente dall'Olanda attraverso la Francia.

A parere del dottor Franz, la criminalità non avrebbe un controllo del territorio, in materia di droga. Sussistono agganci con l'Olanda, la Spagna, la Francia e Milano, ma non risulta vi siano aree gestite totalmente da specifici gruppi criminali.

Diverso è il radicamento, sul territorio, della criminalità che gestisce la prostituzione. Le associazioni sfruttano le ragazze e le obbligano a trasportare sostanze stupefacenti anche per la distribuzione nella zona ove si prostituiscono. Questa situazione determina problemi di natura processuale, come viene chiaramente spiegato dallo stesso magistrato: *«Queste ragazze devono essere iscritte nel registro degli indagati e le loro posizioni poi vengono archiviate, trattandosi di atti criminosi compiuti sotto l'effetto della violenza e della minaccia. Tuttavia, dal punto di vista processuale, la loro posizione è uguale a quella del pentito, del collaboratore di giustizia. Quindi, lo strumento processuale per accertare per accertare la veridicità delle loro dichiarazioni è sempre lo stesso che è utilizzato nel caso di un collaboratore di giustizia, come può essere un boss mafioso.*

Ciò crea tutta una serie di problemi. La ragazza, che è anche parte offesa, che magari è stata trasportata dall'Albania a 15-16 anni, che è stata sfruttata, violentata, obbligata a trasportare anche armi (le ragazze di cui ci occupiamo hanno trasportato perfino armi pesanti), deve essere inevitabilmente iscritta nel registro degli indagati perché materialmente ha compiuto dei reati. Da quel momento in poi, però, il trattamento dal punto di vista probatorio, il valore delle sue dichiarazioni necessita degli stessi riscontri ex articolo 192 del codice di procedura penale che sono richiesti quando le dichiarazioni sono fatte da un ex appartenente ad una associazione criminale, cui ha aderito liberamente.

¹²² L'organizzazione albanese tende a riprodurre all'estero la struttura organizzativa, parentale e amicale, presente nel proprio territorio ed il gruppo è denominato «fis». Ogni gruppo ha una struttura gerarchica fluida, di natura prevalentemente orizzontale e limitatamente verticale, costituita da un capo, alcuni sottocapi e un numero variabile di affiliati. I contatti con la madrepatria sono quotidiani.

Questa omogeneità di posizioni assolutamente diverse crea diversi problemi. Ci troviamo di fronte a soggetti che dal punto di vista probatorio riteniamo non possano essere equiparati ad un boss mafioso che ha collaborato, con tutti i problemi relativi alla ricerca di riscontri a tutto ciò che dicono le ragazze».

La dottoressa Francesca Nanni, sostituto procuratore presso la DDA di Genova, proseguendo nella tematica riguardante la criminalità straniera ha affermato che, nel comprensorio Chiavari-Lavagna, è stata individuata un'organizzazione di albanesi, dedita alla sfruttamento della prostituzione, il cui capo è stato arrestato in Albania, su richiesta della Magistratura genovese, dove si trova tuttora ristretto¹²³.

L'autorità giudiziaria genovese sta anche cercando di procedere al sequestro di beni immobili, presenti sul territorio albanese, acquistati con proventi illeciti derivanti dal traffico di stupefacenti e dallo sfruttamento della prostituzione¹²⁴.

L'azione di contrasto attuata congiuntamente è, senza dubbio, un valido deterrente in quanto non vi è più certezza, per chi delinque, di sfuggire alla cattura ed alle indagini di polizia. Questo tipo di collaborazione è in ogni modo molto difficile ma di recente qualche risultato concreto è stato conseguito.

Notevoli differenze comportamentali si registrano tra gli albanesi ed i cinesi.

I primi, in effetti, sono di indole particolarmente aggressiva e violenta anche al di fuori della propria comunità e cercano di inserirsi forzatamente negli ambienti in cui esercitano le attività illecite.

Nelle organizzazioni albanesi, solitamente, i responsabili ed i collaboratori di maggior rilievo hanno regolare permesso di soggiorno e, molto spesso, svolgono anche un'attività lavorativa di copertura. Questo non avviene per la manovalanza che è, per lo più, illegalmente entrata in Italia.

Le violazioni commesse spaziano dai piccoli reati da strada, talvolta non fini a se stessi, ai più cruenti atti contro la persona ed il patrimonio.

Per quanto concerne la criminalità organizzata autoctona, in Liguria si registra una preponderante presenza di associazioni calabresi e campane che mantengono rapporti con paritetici gruppi criminali francesi per il traffico di stupefacenti, di armi nonché per il supporto logistico a latitanti.

Negli anni compresi dal 1995 al 2001, sono stati istruiti procedimenti penali sia per reati associativi (416 e 416-bis) sia per il traffico internazionale di sostanze stupefacenti¹²⁵.

¹²³ L'arresto avvenuto in Albania ha sorpreso i membri dell'organizzazione in quanto, in precedenza, non si erano registrati rapporti di collaborazione fra i due Paesi.

¹²⁴ Le organizzazioni criminali sono particolarmente orientate ad acquistare strutture alberghiere od esercizi commerciali da utilizzare, per scopi leciti, nel settore turistico.

¹²⁵ Nel 1995 è stato istruito un procedimento penale a carico delle famiglie calabresi Nocera e Trapani per traffico di armi e stupefacenti con la Francia. Altri processi sono stati istruiti nei confronti delle famiglie Marcianò, Morabito e Calabrò, quest'ultimo conclusosi con il riconoscimento del reato associativo semplice. Nel 1997 è stato celebrato un processo contro la famiglia Iamundo, operante nella zona di Ventimiglia. Nel 1998-1999, si

Un discorso a sé merita l'indagine condotta nel 1995 sul casinò di San Remo.

Il procedimento penale, conclusosi nel 1997 con condanne divenute definitive nei confronti di Giovanni Tagliamento, collegato al clan napoletano dei Gionta, e di altri appartenenti al suo gruppo, ha permesso di stabilire che vi era un controllo diretto della camorra campana sui prestasoldi che operavano nella casa da gioco¹²⁶. Anche in questo caso non è stato riconosciuto l'art. 416-bis c.p., ma solamente il reato associativo semplice.

La dottoressa Anna Canepa, sostituto procuratore presso la DDA di Genova, nella sua esposizione ha confermato la presenza radicata, nel territorio ligure, di calabresi collegati alla 'Ndrangheta ed in particolare di *«un'indagine che non ha sortito alcun effetto giudiziario»*.

L'indagine ha comunque permesso di raccogliere materiale assolutamente rilevante dal punto di vista conoscitivo del fenomeno della 'Ndrangheta in Liguria, dal 2000 ad oggi.

La dottoressa Canepa ha affermato che l'indagine, pur contenendo elementi di riscontro¹²⁷, non ha dato gli esiti attesi in quanto: *«il punto di vista della autorità giudiziaria non coincide con quello dell'autorità di polizia, per la quale è più che sufficiente avere queste conversazioni per dire che si tratta di 416-bis e che quindi si possono portare a processo i soggetti coinvolti. La giurisprudenza ci insegna che il reato associativo sussista anche aldilà del fatto che vengano commessi reati fine, ma in relazione all'esperienza genovese ... non abbiamo ritenuto sufficiente ciò che avevamo per portare a processo questi soggetti, perché non sono stati commessi illeciti nella regione... Ho speso dieci anni della mia vita professionale per cercare il riconoscimento del reato di associazione di stampo mafioso a Genova. Sono stati dieci anni di battaglie giudiziarie perché nel 1996 le indagini durate cinque anni e portate avanti dal ROS dei Carabinieri sono state vanificate, sono finite praticamente nel nulla perché la Corte d'Assise di Genova ha negato la connotazione di mafiosità ad una associazione riconducibile a Salvatore Fiandaca, emissario di Cosa Nostra a Genova da parte di Giuseppe Madonia»*¹²⁸.

è avuta la prima condanna, nei confronti di soggetti d'origine calabrese che operavano nella zona di Taggia, per associazione mafiosa. Nel 1998 si è tenuto un altro processo nei confronti delle famiglie Marasco, Cedro, Pellegrino e Barone, originarie della zona di Rosarno, per traffico di ingenti quantità di stupefacenti destinati anche al mercato milanese. L'eroina proveniva dalla Calabria, mentre la cocaina dalla vicina Francia. Nel 2001 si è sviluppata un'indagine nei confronti di soggetti, delle zone di Staiti e di Locri, specializzati nel traffico di ingenti quantitativi di hashish (1500 kg. a viaggio) proveniente via terra dal Marocco attraverso la Spagna e la Francia.

¹²⁶ Giovanni Tagliamento aveva anche cercato di acquisire il controllo dei cambisti che lavoravano presso il casinò di Mentone ed assicurava sostegno logistico ai latitanti della camorra diretti in Francia.

¹²⁷ Nel corso delle intercettazioni ambientali sono state registrate conversazioni inerenti riti di affiliazione tipici degli appartenenti alle cosche calabresi.

¹²⁸ Madonia Giuseppe è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale di Genova per l'omicidio Stuppia, omicidio tipico mafioso a seguito del quale è nata la spaccatura che ha portato alla formazione della Stidda in Sicilia.

La Liguria è terra di estremo interesse per tutte le organizzazioni criminali per la sua conformazione geografica ed i suoi porti, numerosi e ben serviti, sono utilizzati per l'introduzione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti¹²⁹.

Nella zona di Ventimiglia, è stata segnalata la presenza di calabresi in molte attività economiche e «*sintomi di malessere con attentati incendiari difficilmente riconducibili a questa o a quella famiglia*».

Nel 1999 a Genova, in sede processuale, è stata riconosciuta l'esistenza di tre «decine», derivazione di Cosa Nostra. Il dibattito è attualmente in sede d'appello e si potrà avvalere del contributo essenziale dei collaboratori di giustizia.

È importante ricordare che, negli anni ottanta, Giuseppe Madonia aveva comunicato a Salvatore Fiandaca, come confermato dal collaboratore di giustizia Ciro Vara, che «*la città di Genova era nelle sue mani*». In quegli anni tutto il racket, i locali pubblici, le bische, la gestione del lotto clandestino sono stati monopolio assoluto di Cosa Nostra.

Salvatore Fiandaca è stato condannato a due ergastoli: per l'omicidio Stoppia, in concorso con Giuseppe Madonna, e per l'omicidio Gardini.

I patrimoni di questi soggetti sono stati solo parzialmente aggrediti poiché sul distretto ligure non vi è una «*cultura delle misure di prevenzione*»¹³⁰.

Riguardo la camorra campana, in tempi non recenti, sono state condotte indagini che hanno portato alla condanna di Angelo Angiolieri, capo dell'omonima famiglia napoletana legata al clan di Valentino Gionta, ritenuto responsabile dei reati di estorsione ed usura, anche in relazione all'attività di «cambista» presso il casinò di San Remo.

Nel contesto del traffico di stupefacenti, la criminalità nigeriana e marocchina riveste un ruolo importante ed in Olanda sono stati individuati emissari dei gruppi che operano in Liguria¹³¹. A Genova, il porto è utilizzato dalle organizzazioni solo come luogo di transito di grossi quantitativi di droga. Con l'indagine «Cartagine» sono stati individuati alcuni soggetti, non in organico alle organizzazioni criminali, che lavoravano all'interno del porto e che si prestavano a far transitare i *container* ove era occultato lo stupefacente. È stato anche arrestato il fratello di uno dei più importanti spedizionieri genovesi.

Il dottor Corrado Lembo, procuratore aggiunto presso la DNA, ha riferito che dalla costituzione della Procura Distrettuale di Genova, periodo in cui il distretto era considerato una *insula felix*, ad oggi la Liguria si è

¹²⁹ Sono stati sequestrati cento chili di cocaina nel porto di La Spezia, introdotti da un cartello facente capo a soggetti calabresi operanti nel milanese. Nel 1994 sono stati sequestrati, nel porto di Genova, 5000 chili di cocaina: il più grande sequestro avvenuto in Europa. Coinvolti nel traffico vi erano soggetti calabresi, sudamericani legati ai Caruana e a Cosa Nostra. Questa indagine è stata seguita dalla Procura Distrettuale di Torino perché gli organizzatori risiedevano nel torinese ed in Svizzera.

¹³⁰ A Salvatore Fiandaca, caso unico in Liguria, sono stati confiscati beni successivamente destinati ad utilizzo sociale.

¹³¹ Sono stati sequestrati sedici chilogrammi di droga.